
MARIO
TONINI*

Educazione religiosa e insegnamento della Religione Cattolica nel sistema di Istruzione e formazione professionale

La definitiva entrata dei percorsi di FP all'interno del sistema educativo italiano pone il problema della collocazione dell'insegnamento della Religione Cattolica nel sistema dell'istruzione e della formazione professionale. La FP ha una sua valida esperienza, realizzata da enti di FP di ispirazione cristiana e che qui viene esposta.

1. INTRODUZIONE

La scuola di ogni ordine e grado prevede l'insegnamento della Religione Cattolica (IRC) disciplinato dal Concordato tra Santa Sede e Stato Italiano (18.02.1984). L'art. 9, comma 2, ne giustifica la presenza: "La Repubblica Italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del Cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado".

La medesima norma non si applica al sistema della formazione professionale (FP) di competenza regionale. Ciò significa che i Centri di formazione professionale (CFP) non curano l'insegnamento della religione cattolica?

Pur in assenza di tale applicazione, gli Enti, nel sistema della FP, hanno sperimentato e maturato una precisa proposta per la formazione della persona anche nella dimensione religiosa.

Nella FP in Italia si sono introdotti, soprat-

* Responsabile dell'Ufficio metodologico e didattico della Sede Nazionale della Federazione CNOS-FAP

tutto in quest'ultimo decennio, molti e profondi cambiamenti sia istituzionali che organizzativi. Riteniamo utile pertanto offrire nella prima parte del presente contributo una breve panoramica sulla FP in Italia, mettendone in evidenza, dal punto di vista storico, alcune caratteristiche proprie, che sono quella professionalizzante, legata alle politiche attive del lavoro, sancita dalla legge-quadro n. 845 del 21 dicembre 1978, quella più specificatamente culturale, in risposta ai nuovi diritti dei cittadini, delineata più recentemente dalla legge n. 144 del 17 maggio 1999 e quella di appartenenza a pieno titolo al sistema educativo di istruzione e di formazione, voluta dalla legge n. 53 del 28 marzo 2003. Nella seconda parte, entrando nel merito della tematica, descriveremo innanzitutto i tratti essenziali della proposta per la formazione della persona nelle dimensioni culturale e religiosa, sperimentata a partire dalla legge-quadro 845/78 e successivamente aggiornata a seguito della legge 144/99; in secondo luogo richiameremo l'attenzione su altri aspetti, ugualmente importanti, della proposta formativa, quali le azioni di personalizzazione e di evangelizzazione e la cura dell'ambiente educativo che ne sono il naturale completamento. Concluderemo solamente con qualche indicazione ricavata dalle sperimentazioni in atto sui percorsi del sistema educativo di istruzione e formazione poiché, al momento della stesura del presente contributo, le Regioni stanno organizzando modelli di FP molto differenziati e si è in assenza dei decreti legislativi attuativi della legge 53/03.

2. L'EVOLUZIONE DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE IN ITALIA: DALLA FORMAZIONE PROFESSIONALE AL SISTEMA EDUCATIVO DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE

Per cogliere la specificità della FP in Italia, è utile richiamare l'attenzione su alcuni testi legislativi.

2.1. La FP nella legge-quadro n. 845 del 21 dicembre 1978: i corsi di FP

Il primo organico provvedimento in materia di FP in Italia è la *Legge-quadro in materia di formazione professionale* n. 845 del 1978. La legge rappresenta la prima scelta culturale nell'alternativa tra addestramento e formazione del giovane al lavoro, introduce per la prima volta la dizione "formazione professionale" ed è a fondamento dei vari sistemi formativi regionali.

Di questo testo legislativo evidenziamo solo due questioni: l'oggetto della FP e il soggetto abilitato ad erogare il servizio.

La risposta alla prima questione si trova già all'articolo 1: "*La Repubblica promuove la formazione e l'elevazione professionale in attuazione degli articoli 3, 4, 35 e 38 della Costituzione, al fine di rendere effettivo il diritto al lavoro ed alla sua libera scelta e di favorire la crescita della personalità dei lavoratori attraverso l'acquisizione di una cultura professionale*". Il

testo legislativo, nel medesimo articolo, afferma che la formazione professionale è “**strumento di politica attiva del lavoro**”, si svolge “*nel quadro degli **obiettivi della programmazione economica***”, tende a favorire “*l’occupazione, la produzione e l’evoluzione dell’organizzazione del **lavoro in armonia con il progresso scientifico e tecnologico***”.

In sintesi, diritto al lavoro e alla sua libera scelta, percorsi formativi imperniati su fasce di mansioni e di funzioni professionali omogenee, crescita della personalità del lavoratore attraverso l’acquisizione di una cultura professionale, nel rispetto dell’unitarietà metodologica tra contenuti tecnologici, scientifici e culturali sono gli aspetti salienti di un progetto che, progressivamente, ha dato vita ad un sistema formativo di competenza regionale, distinto da quello della scuola secondaria superiore.

Sulla seconda questione, la legge promuove nel sistema formativo professionale regionale il pluralismo dei soggetti basati sulle rispettive proposte formative. All’articolo 3, infatti, la legge-quadro fissa i principi cui le regioni devono uniformarsi per esercitare la potestà legislativa in materia di orientamento e di formazione professionale. “*Le regioni esercitano, ai sensi dell’articolo 117 della Costituzione, la potestà legislativa in materia di orientamento e di formazione professionale in conformità ai seguenti principi: ... c) organizzare il sistema di formazione professionale sviluppando le iniziative pubbliche e **rispettando la molteplicità delle proposte formative***”. L’articolo 7, ultimo comma, stabilisce che “*I programmi, che devono fondarsi sulla polivalenza, la continuità e l’organicità degli interventi formativi, devono poter essere adattati alle esigenze locali ed assicurare **il pieno rispetto della molteplicità degli indirizzi educativi***”.

I vari soggetti, quindi, erogatori del servizio della formazione professionale, hanno trovato in questa legge lo spazio per elaborare, per gli allievi che frequentavano i loro centri, specifiche “proposte formative” e “piani didattici” coerenti con la loro natura di enti, rispettosi della normativa nazionale e regionale e rispondenti alla domanda formativa degli utenti.

Questo sistema, pur diverso in tanti aspetti in quanto rispondente ai vari bisogni territoriali, convergeva progressivamente su alcuni punti. Nella maggioranza delle regioni si delineava uno specifico percorso formativo:

- unitario, pur articolato in varie aree (l’area pratico/operativa, l’area tecnologica, l’area scientifica, l’area culturale, l’alternanza formazione / lavoro o stage);
- breve ed essenziale (4 cicli della durata massima di 600 ore ciascuno) e centrato su fasce professionali omogenee, connotate da polivalenza, organicità e continuità;
- strettamente connesso alle politiche attive regionali del lavoro;
- certificato mediante un attestato di qualifica, utile per l’inserimento nel mondo produttivo.

Nasceva anche in Italia, secondo una suggestiva immagine di Filippo Hazon, una vera “*scuola del lavoro*”, alternativa alla scuola secondaria superiore,

- connotata da interventi centrati sulla professionalità e flessibile dal punto di vista organizzativo, in quanto capace di formare a ogni tipo di lavoro;
- dotata di un itinerario didattico imperniato soprattutto sull'alternanza tra formazione e lavoro;
- caratterizzata da una metodologia fortemente induttiva;
- legata strettamente al mercato del lavoro;
- attenta, oltre che alle esigenze delle imprese, anche alle esigenze educative dei suoi utenti, ossia dei giovani che l'avrebbero frequentata (Hazon, 1986).

Gli studi effettuati sulla FP, nei decenni successivi alla legge, hanno dovuto registrare purtroppo che non tutte le istanze iniziali si sono realizzate. Si è più volte sottolineato soprattutto che questa “*scuola del lavoro*” si è diffusa progressivamente nelle varie regioni in modo disomogeneo, “a macchia di leopardo”. Ancora recentemente, un rapporto ISFOL sottolinea che il sistema formativo è oggi più diffuso nelle aree del Nord (Ovest ed Est) e nel Centro, mentre è più contenuto nel Sud (ISFOL, 2001-02).

2.2. Il percorso formativo rinnovato dalla legge 144 del 1999: l'avvio dell'obbligo formativo

Dopo quasi due decenni di relativa stabilità, a partire dalla seconda metà degli anni Novanta, l'Italia ha iniziato a vivere – e vive tuttora – un profondo e talvolta disomogeneo processo di riforme che ha coinvolto sia le istituzioni educative che l'ordinamento dello Stato.

La legge 144 del 1999, pur confermando il legame tra azioni formative e politiche attive del lavoro (legge 845/78), colloca la FP in un “*sistema*” educativo, indicando l'obbligo di frequenza di attività formative fino al 18° anno di età come la fase iniziale del percorso formativo; si introducono le dizioni di formazione professionale iniziale, formazione superiore, formazione continua per indicare l'intero sistema formativo regionale. La legge introduce anche il concetto di “*integrazione dei sistemi formativi*”. La FP usciva così dal suo pluridecennale isolamento per collocarsi a pieno titolo all'interno del sistema educativo; pur conservando la sua peculiare fisionomia, la funzione professionalizzante, ha assunto, a pieno titolo, anche la funzione più specificatamente culturale in risposta ai nuovi bisogni dei saperi di base, necessari per essere cittadini attivi nell'attuale società della conoscenza. Con la legge 144/99, infine, la FP non si limita più alla erogazione di singoli corsi ma diviene una azione complessa in cui interagiscono politiche formative, di orientamento e del lavoro. Così i vecchi corsi di formazione professionale biennali vengono sostituiti da “*percorsi formativi*”, articolati in azioni corsuali dirette e in misure di personalizzazione, quali l'accoglienza, l'orientamento, le misure di accompagnamento in itinere e finale.

Circa il soggetto la normativa di quegli anni si limita ad allargare la platea dei potenziali soggetti erogatori del servizio formativo, purché in possesso di specifici requisiti (legge 196 del 1997).

2.3. Il percorso formativo rinnovato dalla legge 53/03: il sistema dell'istruzione e della formazione professionale

La legge 53 del 2003, detta anche Legge Moratti, colloca la formazione professionale iniziale (FPI) nel secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e di formazione (art. 2, lettera d). Dopo la frequenza della scuola secondaria di primo grado, l'allievo può scegliere tra *il sistema dei licei e quello dell'istruzione e della formazione professionale*¹. Recepisce, in secondo luogo, *i due aspetti della formazione professionale regionale*: la formazione della persona al lavoro per facilitarne l'inserimento indicata dalla legge 845/78 e la formazione della persona nei suoi aspetti culturali, civili e sociali indicata dalla legge 144/99. Pone, in terzo luogo, a fondamento dell'intera normativa *un preciso principio educativo personalistico*, che riguarda direttamente anche la formazione professionale. Esso viene espresso chiaramente nell'articolo 1: il sistema educativo di istruzione e formazione favorisce *“la crescita e la valorizzazione della persona umana, nel rispetto dei ritmi dell'età evolutiva, delle differenze e dell'identità di ciascuno e delle scelte educative della famiglia, nel quadro della cooperazione tra scuola e genitori, in coerenza con il principio di autonomia delle istituzioni scolastiche e secondo i principi sanciti dalla Costituzione”*. Ed inoltre nell'articolo 2 si afferma che *“è promosso l'apprendimento in tutto l'arco della vita e sono assicurate a tutti pari opportunità di raggiungere elevati livelli culturali e di sviluppare le capacità e le competenze, attraverso conoscenze e abilità, generali e specifiche, coerenti con le attitudini e le scelte personali, adeguate all'inserimento nella vita sociale e nel mondo del lavoro, anche con riguardo alle dimensioni locali, nazionale ed europea”*. Prospetta una nuova lettura e, sotto molti aspetti, un vero e proprio superamento del principio dell'obbligo scolastico e formativo a favore dell'affermazione del diritto / dovere formativo, quando dice *“è assicurato a tutti il diritto all'istruzione e alla formazione per almeno dodici anni o, comunque, sino al conseguimento di una qualifica entro il diciottesimo anno di età; l'attuazione di tale diritto si realizza nel sistema di istruzione e in quello di istruzione e formazione professionale”*. Prefigura, infine, anche per i giovani che optano per la formazione professionale, *un percorso di pari dignità culturale, educativa e professionale* rispetto a quello dei licei, della durata di tre anni, con possibilità di proseguire ulteriormente fino ai 21 anni.

¹ La riforma del titolo V della Costituzione, attuata con legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001, stabilisce che l'istruzione e la formazione professionale sono di competenza legislativa esclusiva delle Regioni. Il precedente testo costituzionale affidava alle Regioni *“l'istruzione artigiana e professionale”*, interpretata sempre in modo restrittivo solo come *“formazione professionale”*, e lasciava allo Stato l'istruzione professionale. Il nuovo testo ha voluto riportare ambedue i termini, istruzione e formazione professionale, per indicarne con chiarezza le specifiche competenze.

3. LA RELIGIONE CATTOLICA NEL SISTEMA DELL'ISTRUZIONE E DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Le considerazioni che seguono fanno riferimento solo alla formazione professionale di competenza regionale.

Come anticipato, nella scuola l'IRC è, a tutti gli effetti, una *disciplina scolastica* che non è mossa da finalità catechistiche, ma si qualifica come proposta culturale offerta a tutti, credenti e non, per ragioni di ordine pedagogico e storico sociale.

Questa impostazione non ha trovato applicazione nella FP di competenza regionale. Molti Enti, infatti, in particolare quelli di ispirazione cristiana, a partire dalla legge – quadro 845/78 che stabiliva l'unitarietà metodologica tra contenuti tecnologici, scientifici e culturali (articolo 7, comma 2 in particolare), hanno impostato il problema dell'IRC, anziché come disciplina autonoma, come *“dimensione etico-religiosa” inserita nell'area culturale, considerando questa parte integrante della più ampia proposta della cultura professionale.*

Esporremo la proposta elaborata nei suoi obiettivi, contenuti e metodologia fondamentali, facendo riferimento alle tappe della legislazione analizzate nella prima parte. Ci serviremo per la trattazione di questa seconda parte soprattutto degli studi del prof. Carlo Nanni, pubblicati periodicamente in “Rassegna CNOS” per la cultura generale nella FP, dei progetti elaborati dalla Sede Nazionale CNOS-FAP e sostenuti dal coordinamento scientifico dei professori Guglielmo Malizia e Dario Nicoli per l'obbligo formativo e per l'attuale processo di riforma del sistema scolastico e formativo e del prof. Giuseppe Ruta per lo studio realizzato per conto del CNOS-FAP sulla specifica dimensione etico-religiosa nella FP.

3.1. La dimensione etico-religiosa nella “cultura generale”: la fase della legge 845/78

In base alle indicazioni della legge n. 845/78, ogni tipo di curriculum formativo della FP prevedeva, oltre alla fase dell'alternanza o stage, tre aree di supporto all'esercitazione operativa e pratica: un'area tecnologica, un'area scientifica e *un'area culturale*. L'area culturale era maggiormente assimilabile, quanto a contenuti, a quella che nella scuola secondaria era l'area antropologico – sociale e l'area linguistico – letteraria.

Nella FP è stata l'area che ha presentato maggiore disomogeneità di impostazione. In molti casi, infatti, quest'area è stata ridotta ad un recupero ed un supporto linguistico-espressivo, che promuove le abilità fondamentali del leggere, scrivere, esprimersi, relazionarsi, discutere e dialogare in modo corretto, incisivo e ragionato. In altri casi si è focalizzato l'aspetto conoscitivo su elementi di economia o leggi e norme attinenti la vita sociale e politica, oltre che conoscenze di storia operaia e lavorativa. Globalmente possiamo affermare che l'area della cultura ha spaziato dalla comunicazione interpersonale e sociale alle informazioni socio-economiche fino ad una vera e propria area linguistico-umanistica di carattere letterario, antropologico, sociale e giuri-

dico. Queste diverse accentuazioni sono state il frutto sia degli indirizzi di singole regioni che del regime di pluralismo, di autonomia e di libertà lasciati agli enti di FP. Più che nelle altre aree, “si sono fatte risentire in essa le tradizioni educative proprie degli enti gestori o le prospettive ideologiche di riferimento che prevalgono nelle forze sociali e politiche, operanti a livello locale o che comunque gestiscono attività pubbliche di formazione professionale” (Nanni, 1991).

Dopo l’approvazione della legge 845/78, in molte regioni, sono state attuate sperimentazioni promosse sia da enti pubblici (Regione Piemonte, Regione Lazio, Regione Veneto) sia da enti del privato sociale (come il CNOS-FAP). Le indicazioni di seguito riportate sull’area culturale fanno riferimento soprattutto alla sperimentazione del CNOS-FAP.

3.1.1. La dimensione “etico-religiosa” nella “cultura generale”

La dizione “cultura generale” era stata intesa tenendo conto del senso antropologico-pedagogico del concetto di *cultura*, intendendo con tale parola l’insieme di idee, valori, modelli di comportamento, tecniche espressive ed operative attinenti la FP. Era detta anche *generale* perché era considerata di supporto alle altre aree formative (specialmente nelle abilità conoscitive di base e nelle metodologie di studio e di ricerca) e perché assumeva la finalità specifica di esplorare l’area cosiddetta del “significato” della FP, vale a dire le idee e i valori ispiratori di fondo di tale formazione. Posta nell’insieme del percorso formativo di qualificazione professionale, la cultura generale rispondeva, dunque, a due finalità: aveva innanzitutto una intenzionalità formativa, cioè funzionale alla globalità delle problematiche attinenti la professionalità e non riducibile ad un asettico insieme di informazioni socio-economiche; assumeva, in secondo luogo, un contenuto proprio, la prospettiva culturale del lavoro, vista sia nella sua faccia oggettiva di produzione, che nella faccia soggettiva di professionalità.

3.1.2. Gli obiettivi, i contenuti e le strategie didattiche della “cultura generale”

Insieme alle altre aree del curriculum formativo, la cultura generale proponeva un itinerario di formazione culturale/professionale che mirava a

- a) *umanizzare* la formazione al lavoro e alla scelta professionale nel quadro del progetto di vita personale e sociale, secondo prospettive di valore, oltre il puro e semplice quadro economico-produttivo;
- b) *integrare* l’esperienza lavorativa nell’insieme di vita di relazione (amicale, familiare, sociale, civile ed ecclesiale);
- c) *personalizzare* la scelta e la pratica professionale, per vivere entrambe secondo modi e stili personali;
- d) *inserire* in forma attiva e partecipativa gli utenti nel mondo del lavoro e nella società civile ed ecclesiale nella prospettiva di una cultura della corresponsabilità e della solidarietà.

L’area della cultura generale tendeva così ad offrire agli allievi informazioni solide e critiche; ne motivava le conoscenze e le abilità che venivano ap-

prese; stimolava l'apertura ad interessi ampi di ordine professionale, culturale, personale, sociale, morale e religioso, nella flessibilità e nella disponibilità all'aggiornamento e all'innovazione, al mutamento, pur nella ricerca di una consolidata identità e continuità culturale, personale, sociale ed ecclesiale; suscitava atteggiamenti, prese di posizione personale e forme di presenza professionale, civile e cristiana, che sanno coniugare sapere, saper fare e saper essere.

Dal punto di vista dei contenuti l'area prevedeva un miglioramento linguistico ed espressivo (sia sotto forma di recupero, sia sotto forma di supporto alle altre aree curriculari, sia come sviluppo delle personali capacità linguistiche ed espressive); promuoveva competenze comunicative e relazionali adeguate ai modi e alle esigenze della professione cui si intendeva formare; offriva contenuti attinenti una aggiornata e critica cultura del lavoro e della professionalità; stimolava ad un approfondimento ragionato e solidamente fondato dei rapporti tra vita professionale, dimensione etico religiosa, impegno civile ed ecclesiale.

I pochi cenni sono sufficienti per comprendere come la *dimensione etico-religiosa* sia stata ritenuta, sin dalle prime sperimentazioni, parte integrante della cultura generale. Così inquadrata, questa dimensione aveva l'obiettivo di aiutare l'allievo a cogliere le ragioni profonde e il significato plenario dell'attività lavorativa, della vita professionale e della formazione ad esse. Non riconducendola a disciplina autonoma, si è potuto evitare il pericolo di incrinare l'organicità del progetto formativo e di indurre l'allievo a pensare tale dimensione come un corpo estraneo agli intenti della formazione professionale.

Circa le strategie didattiche adottate è sufficiente osservare che l'azione formativa trovava il suo punto di partenza nella individuazione e nell'analisi dei bisogni formativi e professionali specifici degli utenti; organizzava i contenuti in moduli ed unità di apprendimento, scanditi lungo il decorso dei cicli formativi a disposizione; privilegiava il riferimento alle fonti, ai documenti e stimolava alla ricerca, al lavoro e alla discussione di gruppo; faceva uso di molteplici strategie didattiche disciplinari e interdisciplinari, di sussidi tradizionali e di mezzi multimediali; controllava e valutava sistematicamente il processo di apprendimento mediante forme di valutazione formativa e di valutazione finale.

Questo approccio è stato analizzato mediante attenti studi e ricerche soprattutto da parte della Federazione CNOS-FAP. Due sondaggi nazionali (1991, 1995-96) hanno monitorato l'efficacia del progetto formativo nella sua globalità. Le conclusioni confermavano che l'impostazione si rivelava globalmente adeguata alle attese degli allievi che frequentavano in quei decenni i vari CFP (CNOS-FAP, 1991; CNOS-FAP, 1995-96).

3.2. La dimensione religiosa negli standard formativi dell'area comune: la fase della legge 144/99

L'introduzione dell'obbligo formativo imponeva una revisione del progetto di formazione e, quindi, anche della parte attinente il nostro tema. Al-

l'articolo 68 la legge recita che “*al fine di potenziare la crescita culturale e professionale dei giovani, ferme restando le disposizioni vigenti per quanto riguarda l'adempimento e l'assolvimento dell'obbligo dell'istruzione, è progressivamente istituito, a decorrere dall'anno 1999-2000, l'obbligo di frequenza di attività formative fino al compimento del diciottesimo anno di età. Tale obbligo può essere assolto in percorsi anche integrati di istruzione e formazione:*

- a) *nel sistema di istruzione scolastica,*
- b) *nel sistema della formazione professionale di competenza regionale,*
- c) *nell'esercizio dell'apprendistato”.*

Le peculiarità dei diversi sistemi che concorrevano all'assolvimento dell'obbligo formativo era sancita anche dalla diversità delle soluzioni: nel sistema scolastico, l'obbligo si intendeva assolto con il conseguimento del diploma di scuola secondaria superiore; nel sistema di formazione professionale veniva assolto con il conseguimento di una qualifica professionale; nel canale dell'apprendistato l'assolvimento era legato alla frequenza di corsi di formazione di 120 ore annuali fino ai 18 anni di età.

3.2.1. *L'area delle scienze umane*

Il progetto, pur profondamente rinnovato e aggiornato, conserva l'impostazione già sperimentata nei decenni precedenti. Recupera, infatti, il concetto di cultura sperimentata nella cultura generale, riformulandolo e aggiornandolo nella nuova area dei saperi o, diversamente chiamata, area delle scienze umane; quest'area, insieme alle competenze professionali, le iniziative di promozione delle capacità personali, l'alternanza formativa (o stage) costituiscono l'ossatura del nuovo percorso formativo, che però si arricchisce anche di ulteriori azioni: la personalizzazione (moduli di accoglienza, iniziative di orientamento, moduli propedeutici, interventi di recupero e di approfondimento) e le misure di accompagnamento al lavoro volte a favorire l'inserimento professionale dei giovani tenendo conto delle peculiarità occupazionali locali.

Anche nel nuovo progetto la *dimensione etico-religiosa* resta all'interno dell'area dei saperi o area delle scienze umane. Come già ricordato, tale dimensione, posta all'interno del percorso formativo e fortemente connesso ad esso, aiuta i giovani a cogliere gli aspetti della “religiosità” e della “religione” (in particolare cristiano cattolica) che caratterizzano la cultura italiana. La sua intenzionalità formativa, pertanto, non è tanto quella di sviluppare la religiosità nel soggetto, quanto di aiutare l'allievo nella conoscenza e nell'apprezzamento della sfera religiosa, dei suoi valori, dell'*ethos*, con le sue molteplici manifestazioni all'interno della vita personale, sociale e professionale del giovane². In ordine alla maturazione del soggetto, la dimensione etico-religiosa offre stimoli per risvegliare gli interrogativi profondi dell'esi-

² La riflessione fa riferimento alle seguenti distinzioni: per “religiosità” si intende la dimensione “soggettiva” dell'uomo che percepisce il senso del suo limite e del trascendente; per “religione” invece la dimensione “oggettiva”, cioè il sistema di credenze e di pratiche che stanno alla base di una istruzione religiosa; la “fede”, nella accezione cristiana, è chiamata di Dio alla comunione con sé e degli uomini tra di loro e risposta personale dell'uomo alle sue iniziative.

stenza umana, per dilatare la visione della realtà che lo circonda e per approfondire la lettura della storia umana come ambito in cui ogni uomo sperimenta la sua libertà, la reciprocità con gli altri uomini, la responsabilità comune di costruire un mondo più umano e la posizione da assumere nei confronti del Trascendente. In ordine all'oggetto proprio, l'approccio etico-religioso si fonda soprattutto su un'indagine culturalmente fondata dell'esperienza storica del cristianesimo, secondo la tradizione cattolica che, nel nostro contesto territoriale nazionale, è la "forma religiosa" più importante, oltre che la più diffusa. In ordine all'ambiente CFP, la dimensione etico-religiosa, facendo uso degli strumenti propri della FP, contribuisce all'opera culturale d'analisi, di ricognizione critica e d'interpretazione, di promozione di capacità progettuali che devono contraddistinguere l'apprendimento specifico e diversificato da altre esperienze d'educazione dell'uomo.

In sintesi, il *percorso formativo rinnovato* mira a far sì che gli allievi si esprimano e comunichino in lingua italiana in forma corretta ed adeguata alle esigenze di interazione sociale, di inserimento professionale, di espressività individuale, utilizzando in modo efficace le principali modalità dei registri comunicativi; partecipino responsabilmente alla vita sociale e pubblica, in relazione allo sviluppo del proprio progetto personale e professionale, interagendo con l'amministrazione ed i servizi pubblici e privati nella considerazione dei propri diritti e dei propri doveri; conoscano i fondamenti legislativi a tutela del lavoro, del lavoratore e delle lavoratrici e le norme contrattuali di riferimento, rapportandosi con le organizzazioni e le istituzioni sociali del mondo del lavoro; apprendano le leggi fondamentali che regolano l'economia e il funzionamento dei sistemi economici, conoscendo gli elementi costitutivi e la natura giuridica di un'azienda, individuando le diverse tipologie di organizzazione; acquisiscano la consapevolezza di possedere e sviluppare una mappa di valori etici significativi per affrontare le condizioni di vita presenti nella società e nel lavoro, sviluppando la capacità di leggere e interpretare gli elementi religiosi della cultura, apprezzando i valori del cristianesimo e delle altre appartenenze religiose.

3.2.2. *Obiettivi e contenuti dell'area delle scienze umane*

Le finalità sopra richiamate sono state declinate in obiettivi centrati su alcune aree formative che sono di seguito descritte. Gli estensori del progetto sperimentale hanno individuato quelle aree che hanno come centro la formazione della persona, del cittadino, del lavoratore e del cristiano. Ogni area è stata articolata in unità formative.

1) Area della PERSONA

L'area mira a far acquisire agli allievi la consapevolezza della propria realtà personale e sviluppare una mappa di valori etici significativi per affrontare le condizioni di vita presenti nella società e nel lavoro.

L'area si articola in varie unità formative.

Nell'unità formativa "*Identità e relazione*", l'allievo focalizza il problema della propria identità ed enuclea alcune linee guida sull'identità dell'uomo e sui

valori della persona in riferimento alla propria maturazione umana; esamina gli aspetti fondamentali della relazione umana; analizza e confronta il problema della religiosità dell'uomo e la sua rilevanza per la cultura e la storia.

A livello di contenuti l'unità formativa indica temi quali l'identità e il mistero della persona, i valori e l'etica della persona, la relazione con gli altri e l'istanza religiosa.

Nell'unità formativa "*La comunità*", l'allievo enuclea le caratteristiche e i diritti della famiglia come soggetto sociale, cogliendone gli aspetti che fanno problema; analizza e confronta gli aspetti fondamentali e la dimensione comunitaria delle grandi religioni; individua i punti essenziali della dottrina sociale della Chiesa.

A livello di contenuti l'unità formativa suggerisce come temi l'identità sociale e relazionale della persona, la dimensione comunicativa civile e culturale dei soggetti sociali, i valori comunitari e sociali.

Nell'unità formativa "*Il senso della vita*", l'allievo individua gli elementi costitutivi del senso progettuale dell'uomo, cogliendone risorse e limiti; analizza i diversi orientamenti etici diffusi nella società e le principali caratterizzazioni etiche per la propria esperienza personale.

A livello di contenuti l'unità formativa suggerisce i temi della vita e della morte nel contesto culturale e religioso odierno, le traiettorie etiche e la prospettiva cristiana.

2) Area della CITTADINANZA

L'area mira a far acquisire agli allievi il senso della partecipazione responsabile alla vita sociale e pubblica, in relazione allo sviluppo del proprio progetto personale e professionale e il saper interagire con l'amministrazione ed i servizi pubblici e privati nella considerazione di propri diritti e dei propri doveri.

L'area si articola in varie unità formative.

Nell'unità formativa "*Il cittadino*", l'allievo acquisisce gli strumenti per comprendere i caratteri fondamentali della Repubblica Italiana e i suoi organi (la Costituzione, le sue origini, i diritti fondamentali, civili e sociali, i suoi poteri); prende coscienza della valenza della dimensione europea e cosa significhi essere cittadini europei, dell'esistenza dell'ONU e di altri organismi soprannazionali; acquisisce consapevolezza degli strumenti di partecipazione alla vita dello Stato.

A livello di contenuti l'unità formativa suggerisce temi quali l'Unione Europea, l'ONU, gli organismi soprannazionali, la Repubblica e i suoi organi, la modalità di partecipazione.

Nell'unità formativa "*Diritti e doveri*", l'allievo acquisisce gli strumenti necessari per la comprensione del concetto di norma, è in grado di individuare la violazione dei diritti, è consapevole delle sanzioni relative al mancato adempimento dei doveri.

A livello di contenuti l'unità formativa prevede le norme e le loro applicazioni, i diritti e doveri individuali e sociali.

Nell'unità formativa "*Diritti umani*", l'allievo conosce i contenuti fonda-

mentali della Carta Universale dei diritti umani, è consapevole dei conflitti attualmente aperti nel mondo, è in grado di comprendere la dimensione multiculturale della società attuale, valuta le pari opportunità.

A livello di contenuti l'unità formativa suggerisce stimoli sui diritti universali dell'uomo, i conflitti nel mondo, la multiculturalità e interculturalità, aspetti sulle pari opportunità.

Nell'unità formativa "*Territorio e storia*" l'allievo acquisisce le conoscenze per una lettura in chiave storico-geografica del proprio territorio, è in grado di collegare la propria microrealtà al contesto nazionale e internazionale.

A livello di contenuti l'unità formativa prevede elementi di cultura e storia del proprio territorio e raccordi di storia nazionale e internazionale.

3) Area dell'ECONOMIA E DELLA SOCIETÀ

L'area mira a far acquisire agli allievi la capacità di conoscere e utilizzare gli elementi fondamentali dell'economia e il saper operare gli atti amministrativi fondamentali della vita quotidiana, conoscere le leggi fondamentali che regolano l'economia ed il funzionamento dei sistemi economici, conoscere gli elementi costitutivi e la forma giuridica di un'azienda, individuandone le diverse tipologie di organizzazione.

L'area si articola in varie unità formative.

Nell'unità formativa "*Il budget*", l'allievo conosce gli elementi costitutivi del documento budget a diversi livelli ed è in grado di applicarne le regole per la gestione dei documenti amministrativi.

A livello di contenuti l'unità formativa suggerisce temi quali il budget personale, gli atti amministrativi, il budget aziendale.

Nell'unità formativa "*Il sistema economico*", l'allievo individua il ruolo dei diversi soggetti economici e i loro rapporti, sapendo utilizzare il corretto lessico economico.

A livello di contenuti l'unità formativa suggerisce spunti sulle leggi fondamentali dell'economia, il sistema famiglia, il sistema impresa e il sistema Stato.

Nell'unità formativa "*Organizzazione dell'impresa*", l'allievo conosce gli elementi costitutivi e la natura giuridica di un'azienda e ne individua le diverse tipologie di organizzazione.

A livello di contenuti l'unità formativa suggerisce il tema dell'azienda e la sua struttura organizzativa.

Nell'unità formativa "*Creare e gestire un'impresa*", l'allievo conosce il concetto e il contenuto del piano di un'impresa (dall'idea al progetto), conosce il concetto di fabbisogno finanziario individuando le modalità di finanziamento in base all'attività economica scelta, riproduce fedelmente la struttura e le funzioni di un'impresa reale, in tutti gli aspetti che riguardano l'organizzazione, i tempi di lavoro, gli ambienti, la documentazione, gli aspetti relazionali interni ed esterni all'impresa.

A livello di contenuti l'unità formativa suggerisce i temi del *business plan*, del fabbisogno finanziario e appropriato finanziamento, delle dinamiche organizzative ed economiche tipiche della gestione di un'impresa.

4) Area del LAVORO

L'area mira a far acquisire agli allievi la capacità di conoscere i fondamenti legislativi a tutela del lavoro, del lavoratore e delle lavoratrici e le norme contrattuali di riferimento e di sapersi rapportare con le organizzazioni e le istituzioni sociali del mondo del lavoro.

L'area si articola in varie unità formative.

Nell'unità formativa "*Il lavoro*", l'allievo conosce i fondamenti legislativi del lavoro e della formazione, valuta gli aspetti etici del lavoro in relazione alle caratteristiche della società contemporanea.

A livello di contenuti l'unità formativa suggerisce stimoli sui diritti del lavoro e della formazione, etica del lavoro.

Nell'unità formativa "*Il lavoro: problemi e opportunità*", l'allievo conosce alcuni aspetti dell'evoluzione subita dal lavoro nell'arco della storia, definisce le nuove professioni che contraddistinguono la società contemporanea, conosce le regole di funzionamento del mercato del lavoro, valuta l'incidenza del processo di "globalizzazione" sul lavoro.

A livello di contenuti l'unità formativa prevede i temi del mercato del lavoro, delle trasformazioni del lavoro e delle professioni.

Nell'unità formativa "*Contratto di lavoro. Tutela e sviluppo*", l'allievo conosce i fondamenti legislativi del rapporto di lavoro, le forme e i principali contratti di lavoro, approfondisce le modalità di gestione del processo di ricerca attiva del lavoro.

A livello di contenuti l'unità formativa suggerisce stimoli sul rapporto di lavoro e la ricerca attiva del lavoro.

5) Area della COMUNICAZIONE

L'area mira a far acquisire agli allievi la capacità di esprimersi e comunicare in lingua italiana in forma corretta ed adeguata alle esigenze di interazione sociale, di inserimento professionale, di espressività individuale, utilizzando in modo efficace le diverse modalità dei registri comunicativi.

L'area si articola in varie unità formative.

Nell'unità formativa "*Comunicare*", l'allievo conosce ed applica in modo corretto le regole grammaticali e compositive della lingua italiana, identifica le caratteristiche essenziali dei mezzi di comunicazione di massa e i criteri di lettura dei vari codici.

A livello di contenuti l'unità formativa suggerisce modalità operative per applicare regole grammaticali e compositive nel sistema linguistico, codici e canali della comunicazione verbale e non verbale.

Nell'unità formativa "*Comprendere testi orali e scritti*", l'allievo individua e comprende i concetti essenziali presenti nei testi orali e scritti, produce e presenta una sintesi scritta da testi che si riferiscono al contesto territoriale e lavorativo.

A livello di contenuti l'unità formativa prevede l'analisi delle modalità comunicative dei differenti *mass-media*, la lettura e comprensioni dei quotidiani, lettura e comprensione dei testi informativi e tecnici, organizza appunti, tecniche di lettura e sintesi di un testo, schemi.

Nell'area formativa "*Cultura linguistica*", l'allievo conosce le caratteristiche culturali significative del proprio territorio, conosce ed esprime proprie valutazioni critiche su testi di autori contemporanei significativi.

A livello di contenuti l'unità formativa suggerisce temi quali ricerche sulle tradizioni linguistiche e folkloristiche del territorio, elementi di produzione letteraria contemporanea, linguaggi specialistici di settore.

6) Area dell'INGLESE

L'area mira a far acquisire la capacità di comunicare adeguatamente in situazioni quotidiane e di comprendere testi tecnici

3.2.3. *Criteri metodologici ispiratori per la gestione delle unità formative di apprendimento*

La gestione delle unità descritte intende dotare il giovane che frequenta il CFP di strumenti e di opportunità che gli consenta di valorizzare al meglio l'approccio peculiare della FP, che è centrato sulla scoperta e sull'aiuto alla realizzazione del progetto personale imperniato sull'identità lavorativo-professionale e sulla base di una proposta tesa a formare il cittadino, il lavoratore, il cristiano. Le varie unità formative di apprendimento per questo si basano sulla centralità dell'esperienza e della competenza, sul metodo induttivo per ricerca e scoperta, sul legame motivante e funzionale tra le risorse offerte, le competenze da possedere e i risultati ottenuti dal giovane nel suo percorso (esperienze di successo). Esse coniugano in un insieme armonico l'approccio esperienziale e l'astrazione, anch'essa necessaria, presupposto fondamentale per costruire un percorso di autonomia nell'apprendimento. Il percorso formativo è sostenuto anche dalle nuove tecnologie educative (NTE). Ciò che si persegue non è infatti l'abilità fine a se stessa, quanto lo sviluppo di una professionalità piena, fatta di competenze (sapere teorico ed abilità applicate nella risoluzione di un compito professionale) e di atteggiamenti e comportamenti congruenti accompagnati dalla maturazione nell'allievo di una mentalità che assuma i compiti di lavoro entro un quadro non solo funzionale ma anche ideale, per il cui perseguimento si prevede una disposizione interiore tesa al bene. Quanto detto è sufficiente per sottolineare che le unità di apprendimento indicate non sono un "programma formativo" ma indicazioni da rielaborare in percorsi formativi centrati su un approccio per esperienze e non per contenuti (i contenuti sono recuperati lungo il percorso) ed i titoli alludono non tanto al contenuto quanto alla *performance* e quindi alla "dotazione personale" dell'allievo.

4. LE ALTRE ATTIVITÀ COMPLEMENTARI E IL VALORE AGGIUNTO DELL'AMBIENTE EDUCATIVO

Sin dalle prime sperimentazioni, il CNOS-FAP ha collocato l'azione formativa corsuale in una azione educativa più ampia, attivando anche iniziative complementari e integrative alla FP ma ugualmente importanti per la

crescita globale del giovane, iniziative che ambiscono a trasformare il Centro di formazione professionale in “*scuola a tempo pieno*”. Si tratta della attenzione che tutta comunità educativa destina alla cura affinché tutto l’ambiente sia “educativo”.

Si segnalano, nella lunga tradizione educativa del CNOS-FAP, alcune iniziative ormai consolidate.

Ogni giovane beneficia del “*buon giorno*”.

L’iniziativa arricchisce un concetto di “accoglienza” dominante oggi che si riduce, nell’esperienza più comune, alla sola fase iniziale del percorso formativo. Il concetto di “buon giorno”, nell’esperienza del CNOS-FAP, vuole essere una “*accoglienza quotidiana del giovane*” con tutto il suo vissuto, per educarlo a leggere in profondità la sua vita quotidiana sotto tutti gli aspetti.

Ogni CFP si sta dotando di un operatore che cura, in modo particolare, la *promozione delle capacità personali* del giovane. Si tratta di una azione squisitamente personalizzata e tesa alla promozione di quelle capacità legate soprattutto alla maturazione della persona. L’attenzione ruota intorno all’identità personale, all’aspetto relazionale, all’aspetto progettuale e all’aiuto all’inserimento nella società.

Ogni CFP, infine, coniuga la scansione temporale del percorso formativo con la *scansione temporale dei tempi liturgici*, invitando i giovani a vivere le feste cristiane.

Per rendere il CFP una “scuola a tempo pieno” molti Centri si sono organizzati per offrire ai giovani anche proposte di attività culturali, di servizio nella società civile ed ecclesiale, forme associative (ex allievi) e coinvolgimento delle famiglie anche in forme strutturate.

5. PROSPETTIVE: LA “DIMENSIONE ETICO RELIGIOSA” O L’INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA?

Dopo questo breve *excursus* tratteggiamo le caratteristiche fondamentali delle attività proprie della formazione professionale oggi, in fase di sperimentazione secondo la legge 53/03³.

La nuova FP dovrà tenere conto del *profilo educativo, culturale e professionale* che indica – in linea generale e specificamente per ogni comunità professionale prevista – le competenze attese alla fine dei percorsi previsti, cioè ciò che ogni allievo, alla fine del secondo ciclo deve *sapere* (le conoscenze disciplinari e interdisciplinari) e *fare* (le abilità operative o professionali) per *essere* l’uomo e il cittadino che è lecito normalmente attendersi che

³ Quanto viene indicato in questa parte ha un valore indicativo perché alla legge 53/2003 dovranno fare seguito i regolamenti di attuazione. Le caratteristiche indicate fanno riferimento sia alle sperimentazioni attuate in questi anni in Italia a seguito di appositi protocolli di intesa tra i Ministeri e le Regioni sia alle indicazioni contenute nell’accordo tra il MIUR, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, le Regioni, le Province autonome di Trento e Bolzano, le Province, i Comuni e le Comunità montane sottoscritto nella Conferenza unificata il 19.06.2003.

sia, a 18-19 anni. Ogni percorso di qualifica si collocherà in una “comunità professionale” entro cui si delineano più figure professionali aventi una cultura del lavoro comune.

In secondo luogo dovrà fare riferimento alle future *Indicazioni regionali* – specifiche per le diverse comunità professionali previste – concernenti gli obiettivi generali del processo formativo, gli standard professionali, gli obiettivi specifici di apprendimento, taluni vincoli (es.: tecnologici ed organizzativi).

Confermerà l’adozione della strategia pedagogica della *personalizzazione*, già ampiamente sperimentata, che consiste nel costante riferimento del percorso educativo-formativo alla specifica realtà personale dell’allievo. Personalizzare significa delineare differenti percorsi di trasferimento-acquisizione delle conoscenze, abilità e competenze, in base alle caratteristiche personali degli allievi: stili di apprendimento, metodi di studio, caratteristiche peculiari. La personalizzazione così intesa permette di trasformare le capacità (ovvero le potenzialità della persona) in vere e proprie competenze agite e valutate che consentono alla persona di realizzare tendenzialmente il suo progetto di vita/di lavoro.

I percorsi si svilupperanno mediante unità di apprendimento – disciplinari e interdisciplinari – che vengono concordate dall’équipe dei formatori. Valorizzerà, secondo la peculiarità maturata in questi decenni di attività, la *metodologia attiva*, centrata sulle competenze e sul profilo personale e sociale del destinatario. Ciò significa realizzare il più possibile laboratori di apprendimento (culturali, sociali, professionali), specificati in compiti che richiedono una integrazione delle diverse discipline o aree formative coinvolte. La metodologia attiva permetterà di realizzare un approccio amichevole che valorizza l’esperienza dei giovani e conduce in modo induttivo verso traguardi di sapere soddisfacenti orientati a compiti concreti, valutati sulla base di specifiche *performance*.

La nuova FP si doterà di una *organizzazione flessibile*, prevedendo la figura del coordinatore-tutor in grado di favorire l’intesa nell’équipe, delineare i piani formativi personalizzati, sviluppare una costante attività di sostegno ed accompagnamento degli allievi, realizzare una coesione con le imprese e con gli altri soggetti coinvolti nel progetto formativo, monitorare costantemente l’attività ed intervenire nei momenti critici ai fini del miglioramento della stessa.

Farà riferimento ad una prassi di *valutazione “autentica”* che mira a verificare non solo ciò che uno studente sa, ma ciò che “sa fare con ciò che sa”, fondata su una *prestazione reale e adeguata* dell’apprendimento che risulta così significativo, poiché riflette le esperienze di apprendimento reale ed è legato ad una motivazione personale. Scopo principale della valutazione autentica è far agire tutti in regime di qualità. Ciò comprende l’autovalutazione ed il miglioramento del processo di insegnamento/apprendimento. Essa mira pertanto alla dimostrazione delle conoscenze tramite prestazioni concrete, stimolando l’allievo ad operare in contesti reali con prodotti capaci di soddisfare precisi obiettivi.

Introdurrà, infine, il “*portfolio/libretto formativo*” ovvero – accanto alla documentazione che illustra il percorso dell’allievo – la raccolta significativa dei lavori dell’allievo che racconta la storia del suo impegno, del suo progresso o del suo rendimento: si tratta pertanto di materiali che documentano ad altri una serie di prestazioni eseguite nel tempo e di cui l’allievo è orgoglioso.

Giunge così a maturazione un modello di percorso formativo che oggi è di durata triennale, aperto ad una eventuale prosecuzione verso il diploma di formazione ed il diploma di formazione superiore, nella logica dei “livelli essenziali delle prestazioni”, sanciti dalla Costituzione.

Hazon, nel capitolo finale di “*Prospettive per una scuola del lavoro*”, già nel lontano 1985 auspicava che la FP doveva agire sui giovani con modalità inedite: “Alla disaffezione per gli studi si può contrapporre l’affezione per il lavoro; alla stessa disaffezione per il lavoro si può rispondere con una concezione del lavoro liberatoria e gratificante, da vivere già embrionalmente ma significativamente nella scuola stessa e nei momenti di alternanza. Sono dunque i giovani che postulano una salda congiunzione tra teoria e pratica nella matematica, nella lingua, nei principi scientifici; una cultura professionale per ‘fasce omogenee’ che li cali criticamente nella realtà mostrandone loro tutte le dimensioni; una cultura dell’uomo, che ne riveli le caratteristiche e potenzialità vitali e sociali, nella storia del lavoro e della tecnica, nell’economia e nella politica economica, nella storia del movimento operaio, nell’etica e nella spiritualità del lavoro” (Hazon, 1986, 240-241).

Ci sembra che la panoramica, pur sommaria, evidenzia l’arricchimento del concetto di formazione professionale avvenuta in questi decenni in Italia, fino alla formulazione compiuta della legge 53 del 2003. All’interno di questo quadro anche l’IRC dovrà trovare una sua collocazione: come “disciplina specifica” o come “dimensione educativa”?

Al momento possiamo solamente affermare che l’esperienza finora maturata ha dato buoni frutti.

SIGLE

CFP - Centro di formazione professionale
FP - Formazione professionale
FPI - Formazione professionale iniziale
IRC - Insegnamento della Religione Cattolica

LEGGI FONDAMENTALI DI RIFERIMENTO

Legge-quadro in materia di formazione professionale, legge n. 845 del 21 dicembre 1978.
Norme in materia di promozione dell’occupazione, legge n. 196 del 24 giugno 1997.
Obbligo di frequenza di attività formative, legge n. 144 del 17 maggio 1999.
Modifiche al titolo V, parte seconda della Costituzione: Regione, Province, Comuni, legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001.
Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull’Istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di Istruzione e Formazione professionale, legge n. 53 del 28 febbraio 2003.

STUDI E PROGETTI

- BECCIU M. - COLASANTI A.R., *La promozione delle capacità personali. Teoria e prassi*, Roma, Tipografia Pio XI 2003.
- CNOS-FAP - CIOFS/FP (a cura di), *Dall'obbligo scolastico al diritto di tutti alla formazione: i nuovi traguardi della formazione professionale*. Roma, Tipografia Pio XI 2002.
- CNOS-FAP - CIOFS/FP (a cura di), *Dossier per la realizzazione del nuovo percorso dell'Istruzione e della formazione professionale, a seguito dell'approvazione della legge 53/2003*, Manoscritto 2003.
- CNOS-FAP - CIOFS/FP (a cura di), *La nuova formazione professionale iniziale: il progetto del CNOS-FAP e del CIOFS/FP per l'obbligo formativo*, Manoscritto 2000.
- CNOS-FAP - CIOFS/FP (a cura di), *Linea guida per la realizzazione di percorsi organici di istruzione e formazione professionale*. Manoscritto 2003.
- CNOS-FAP, *La carta dei valori salesiani nella formazione professionale*, Roma, Tipografia Pio XI 2003.
- CNOS-FAP, *La qualità della formazione professionale del CNOS-FAP. Sondaggio nazionale*, Manoscritto 1991.
- CNOS-FAP, *La qualità della formazione professionale del CNOS-FAP. Secondo sondaggio nazionale*, Manoscritto 1995-96.
- FONTANA S. - TACCONI G. - VISENTIN M., *Etica e deontologia dell'operatore della FP*, Roma, Tipografia Pio XI 2003.
- HAZON F., *Introduzione alla formazione professionale. Manuale per docenti ed operatori*, Brescia, La Scuola 1986.
- ISFOL, *Terzo Rapporto sull'offerta di formazione professionale in Italia, Anno 2001-02, Sintesi generale*, Manoscritto, s.d.
- MALIZIA G. - NICOLI D. - PIERONI V. (a cura), *Ricerca azione di supporto alla sperimentazione della formazione professionale iniziale secondo il modello CNOS-FAP e CIOFS/FP. Rapporto finale*, Roma, Tipografia Pio XI 2002.
- NANNI C., *Area comune e cultura generale*, in "Rassegna CNOS" 1/1985, n. 2, pp. 9-33.
- NANNI C., *La "Nuova Guida di Cultura Generale" per i CFP del CNOS/FAP*, in "Rassegna CNOS", 7/1991, n. 3, pp. 89-105.
- RUTA G., *Saperi di base. Etica della persona e del lavoro*. Volume 1, Manoscritto 2001.
- RUTA G., *Saperi di base. Etica della persona e del lavoro*. Volume 2, Manoscritto 2001.
- RUTA G., *Saperi di base. Etica della persona e del lavoro*. Volume 3, Manoscritto 2001.
- TACCONI G. (a cura di), *Insieme per un nuovo progetto di formazione*, Roma, Tipografia Pio XI 2003.

ESPERIENZE nella FP

- CNOS-FAP (a cura di), *Centro risorse educative per l'apprendimento (CREA). Progetto e guida alla compilazione delle unità didattiche*, Roma, Tipografia Pio XI, 2003.
- CNOS-FAP (a cura di), *Il "Buon giorno". Accogliere quotidianamente i giovani*, Roma, Tipografia Borgo Ragazzi Don Bosco 2000.
- CNOS-FAP PIEMONTE (a cura di), *L'orientamento nel CFP. 1. Guida per l'accoglienza*, Roma, Tipografia Pio XI 2003.
- CNOS-FAP PIEMONTE (a cura di), *L'orientamento nel CFP. 2. Guida per l'accompagnamento in itinere*, Roma, Tipografia Pio XI 2003.
- CNOS-FAP PIEMONTE (a cura di), *L'orientamento nel CFP. 3. Guida per l'accompagnamento finale*, Roma, Tipografia Pio XI 2003.
- CNOS-FAP PIEMONTE (a cura di), *L'orientamento nel CFP. 4. Guida per la gestione dello stage*, Roma, Tipografia Pio XI 2003.